

“Istinto supremo”

L'imponente complesso monumentale dedicato ai Vigili del fuoco che sarà inaugurato il 6 giugno c.a. a Lodi all'interno del Comando Provinciale, è un vero e proprio inno alla vita unito a un sentimento di ammirazione verso questo benemerito Corpo dello Stato, troppo spesso dimenticato. Si deve premettere che le due figure in primo piano indossano due divise di diverse epoche per sottolineare la continuità nel tempo della loro missione tra il 1941 quando avvenne la riorganizzazione ed ufficializzazione del Corpo in piena guerra mondiale e i nostri giorni con mezzi assai diversi ma con lo stesso cuore. Opportunamente i veicoli storici saranno collocati sulla piattaforma della rampa posta dietro le sculture con forte impatto scenografico.

Lo scultore ha voluto descrivere il lavoro straordinario dei pompieri rendendo omaggio a coloro che con coraggio estremo hanno salvato, centinaia di vite anche a costo della propria, spento migliaia di incendi e in vari modi soccorso le popolazioni colpite da crolli di edifici per bombardamenti, alluvioni e terremoti o in procinto di annegare o in grave pericolo dopo incidenti stradali. E' storia di tutti giorni...

La preghiera a Santa Barbara, loro Patrona, contiene una frase assai eloquente: "ove tutti fuggono io vado". E un vigile del fuoco trentenne di Voghera, Davide Achilli, che proprio Antonio De Paoli ha onorato progettando e realizzando il suo monumento a grandezza naturale nel Cimitero di Voghera, ha obbedito a tale comando morale donando senza esitare la sua stessa vita per soccorrere più persone strappandole e venendo poi travolto dal crollo di una muratura. Achilli ha indubbiamente ispirato l'autore nell'ideazione e realizzazione del monumento.

L'opera non certo accademica e nemmeno retorica, unisce quindi alla perizia nel modellato uno straordinario dinamismo legato alla profonda preparazione artistica dell'autore, ma anche alla sua forte partecipazione emotiva nella rappresentazione dell'attimo drammatico del salvataggio di un uomo seppellito dalle macerie, di cui si vede solo una mano implorare aiuto.

La figura del pompiere che per salvare una vita vince il proprio istinto di sopravvivenza, perchè potrebbe a sua volta essere vittima come avvenne per le Torri Gemelle, è emblematica dell'impegno spesso eroico che ciascun milite sa di dover affrontare ogni giorno. L'intreccio delle due mani sono il coronamento di due volontà parallele.

La costante tensione di colui che sotto sforzo ha deciso di essere più forte del fato avverso, assistito dal compagno in divisa storica che impugna una lancia antincendio per spegnere gli ultimi focolai di un rogo è talmente realistica nella sua plasticità da coinvolgere emotivamente lo spettatore.

A salvataggio avvenuto il gesto del soccorritore che è riuscito finalmente ad agganciare la mano della vittima completa la composizione.

Si tratta quindi di un'opera originale anche per la scelta dei materiali a forte valenza simbolica, per l'unione di bronzo e acciaio corten, ma soprattutto per la particolarità stilistica.

Da una parte si supera l'arte informale e concettuale dell'età contemporanea che spesso trasforma o annulla la figura umana senza suscitare emozioni, dall'altra si modifica quella tradizionale per non cadere nella staticità e nel formalismo tipico della scultura italiana del primo cinquantennio del secolo scorso con poche eccezioni tra cui quelle di tre grandi come Francesco Messina, Arturo Martini e Giacomo Manzù, non a caso i più apprezzati dall'autore.

Nei suoi volumi non traspare il desiderio di cristallizzare piani levigati, decorativi ma al contrario si notano le smussature e i tagli che portano la luce e penetrano con i loro riflessi la materia.

Le due figure, come in altre sculture del Maestro, sono pregne di umanità, di esistenza e resistenza umana, sono plasmate dalla sofferenza e dalla inarrestabile ricerca della vita. Le pieghe dei giacconi non sono modellate realisticamente ma proposte nella loro primogenia natura in un processo di scavo della materia. Segnano una trama analoga ad un'opera astratta, ma con una logica direzionale: si proiettano verso l'estremità degli arti in movimento, si fondono quasi nell'anatomia dei personaggi evidenziando lo sforzo e il movimento.

Con le gestualità si crea una dimensione di forze ed energie che pervadono la composizione e con l'uso di due materiali come il bronzo e l'acciaio si innesca una dialettica di contrasto cromatico tra lo spazio aperto delle superfici sconnesse e quello chiuso della voragine al centro unito solo dal braccio che fuoriesce alla ricerca della luce. Un elemento questo che è presente in tante sue opere, un "leitmotiv" che svela la tematica "dell'essere" che vuole evadere dalla propria condizione materiale per avvicinarsi il più possibile alla spiritualità, al divino, libertà e salvezza.

La mano è l'espressione diretta dell'animo e in questo caso diventa allegoria alla vita, l'intreccio delle due è un indiretto omaggio alla Genesi michelangiolesca della Sistina. In questo caso però non è domare ma salvare una vita.

Ogni elemento compositivo porta a queste mani nella prossimità della voragine, persino l'idrante, che rappresentato come una forma biomeccanica, segue la stessa direzione. In questa fusione dell'organico e meccanico si trova il simbolo di uomini uniti ai mezzi che formano una "macchina di soccorso" diventando un "corpo solo" creato per la salvaguardia dell'esistente.

Ma ci sono altri significati nell'opera di De Paoli. Le figure dei Vigili rimangono anonime con i suoi volti appena accennati per allontanarsi dalla raffigurazione individuale simboleggiando e onorando l'impegno di tutti uomini del Corpo. Si nota anche la presenza di triangoli nelle forme geometriche proposte in questa installazione; i triangoli di vario tipo che nella storia dell'arte portano alle diverse

allegorie: da rappresentazione di Quattro Elementi, raffigurazione del divino fino ai alcuni significati esoterici. Nelle parti laterali del gruppo scultoreo troviamo triangoli scaleni con gli angoli e lati diversi l'uno dall'altro. L'uso di questa forma rafforza la rappresentazione della perdita dell'equilibrio e l'allontanamento dall'apparente ordine di perfezione causati dal sinistro.

Non è la prima volta che lo scultore crea un'opera piena di concetti, che ad ogni sguardo e con il passare del tempo svela un particolare che sfugge alla prima vista coinvolgendo l'osservatore alla ricerca dei contenuti e regalandogli altre emozioni.

Veniamo ora alla descrizione tecnica del monumento: il gruppo scultoreo è suddiviso in una parte frontale ad altorilievo in cui spiccano le due figure umane realizzate in bronzo, seguendo la tecnica della fusione "a cera persa", con le macerie in acciaio e le due parti laterali in bassorilievo che sono lavorate e cesellate anch'esse in corten. La struttura inclinata verso terra con sezione triangolare è stata montata lungo il lato frontale della rampa in cemento contrastando tra il figurativo dei due personaggi ed astrattismo materico delle forme sovrapposte. I lati lunghi 10 m ciascuno sono la sintesi del gruppo centrale. Rappresentano in chiave geometrica la dinamica del crollo proseguendo orizzontalmente l'accatastamento delle macerie.

In conclusione il gruppo scultoreo monumentale si inserisce nel contesto architettonico della caserma e con la rampa espositiva diventa un sito interattivo al variare delle sue funzioni.

Teresio Fasani